

ALPESH CHAUHAN

Filarmonica Toscanini

Parma – Auditorium Paganini

13/3/2015

RECENSIONE IL GIOVANE DIRETTORE HA APERTO UNO SCENARIO ASSAI COINVOLGENTE

Alpesh Chauhan, che bella sorpresa

Una bellissima sorpresa quella che il giovane direttore Alpesh Chauhan, chiamato a sostituire l'indisposto Kazushi Ono, ha riservato al pubblico di «Nuove Atmosfere»: aprendo uno scenario musicale oltremodo coinvolgente, con un cimento non poco arduo quale quello proposto dal programma, il supremo monumento di una classicità che si protende imperiosamente in avanti e uno dei luoghi più fervidi del romanticismo: l'«Eroica» di Beethoven e il Concerto per piano-

forte di Schumann, appunto.

Quale sensibilità e insieme autorevolezza mostrasse Chauhan lo si è percepito subito in apertura nel modo con cui ha saputo animare l'atmosfera del Concerto schumanniano, pagina impervia più ancora che per le mani del solista per l'esigenza di un modo di dialogare profondamente innovativo, non più lo scontro dialettico ma la conversazione che alimenta la scrittura. Quanti direttori si appropriano della partitura lasciando che le mani del povero solista



Sul podio Chauhan

continuino a tracciare arpeggi e arabeschi senza un reale riscontro emotivo! Non è avvenuto l'altra sera proprio per l'intelligenza e il respiro assicurato dal direttore che ha trovato una naturale intesa con Saleem Abboud Ashkar, anch'egli, si sentiva, calato nella poetica del Concerto grazie ad un suono trasparente, sensibile e a una flessibilità di fraseggio che diventava parte integrante della trama fantasiosa, testimone consapevole del «doppio» volto del musicista, ora appassionato Florestano ora tre-

pido Eusebio. Davvero un avvincente conversatore, alla fine premiato da lunghissimi applausi ricambiati con un prezioso, rarefatto «cadeau», sempre schumanniano, «Traumerei» dalla «Scene infantili».

Uscito di scena il pianoforte tutto lo spazio si è aperto per la imponente avventura della «Eroica» che ha trovato nel giovane, giovanissimo all'apparenza, Chauhan un animatore di forte presa, non tanto nel senso di assecondare l'atmosfera enfatica che è andata creandosi attorno a questa sinfonia ma, al contrario, cercando di rivelarne quella complessità che tanto aveva sconcertato i contemporanei, se non altro per l'insolita lunghezza, e che racchiude i fermenti di una vera e propria rivoluzione; tratti che

Chauhan ha colto non con evidenziato strutturalismo, bensì attraverso il senso vitale che in Beethoven assumono le strutture, nella forza della loro gittata, nel rovello contrappuntistico – i due fugati sono risultati animati da una intensità di penetrazione avvolgente, nella tensione delle dissonanze – come pure nel chiaroscuro delle dinamiche e nella perentorietà dell'affermazione, sempre contrappesata da tenerissime luci melodiche e da inattesi spunti ironici. Sensazioni che l'altra sera Chauhan ha evocato con un gesto efficace, mai scenografico tuttavia, il cui riscontro era ben testimoniato dalla eccezionale compattezza mostrata dalla nostra compagine e pure dagli eccellenti affioramenti solistici. Grande entusiasmo alla fine. ♦ g.p.m.